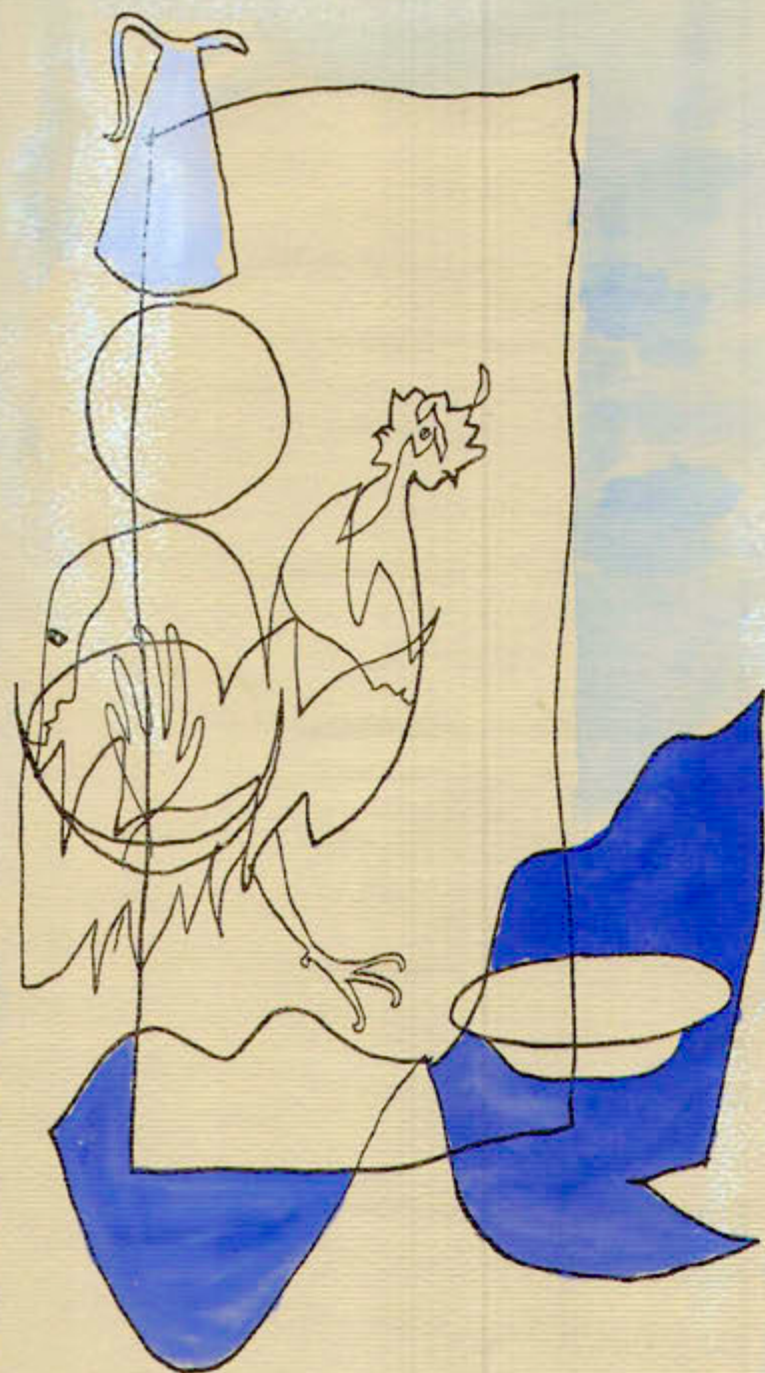




« E dopo tutti i pesci si sono messi in un'ala di un colombo ».

Da una storia di Gabriele

« Ho visto due ragazzine molto perplesse di fronte ai tuoi quadri. Ho fatto osservare gli oggetti, il disegno pulito, il colore puro e armonioso, sebbene senza ambientazione e sintassi. E mi son detto: che cosa vogliono di più? La tua pittura "povera" non ha centri, in essa tutto è uguale, è assolutamente democratica. Le due ragazzine che non ne capivano il soggetto o il contenuto, stavano dalla parte del discorso reale e legato ...

Ho visto qualche quadro più intenso e ricco di colore, che ho fatto notare e che è piaciuto, in questo senso, anche a loro.

Tornando a casa lungo la vallata andavo dicendomi che si può rifare la storia dell'arte partendo da ovunque ... ».

Vittorio Veneto, 9 novembre 1981

(Da una lettera di MARIO POSSAMAI, inviatami in occasione della mostra tenuta nel castello di Cison di Valmarino, che pubblico con il consenso dell'autore).

Circolo Culturale « ANTONELLO DA SERRAVALLE »  
VITTORIO VENETO

#### MOSTRA di GIANI SARTOR

Giani Sartor, nato nel 1946, abita a Conegliano in Via Vecchia Trevigiana, 33.

Ha partecipato alle seguenti mostre :

1968 8ª Triveneta Giovanile d'Arte di Cittadella.

1969 Mostra di pittori trevigiani a Pistoia.

1972 Mostra personale presso la Casa dello Studente di Pordenone.

1973 57ª Collettiva Bevilacqua La Masa - Venezia.

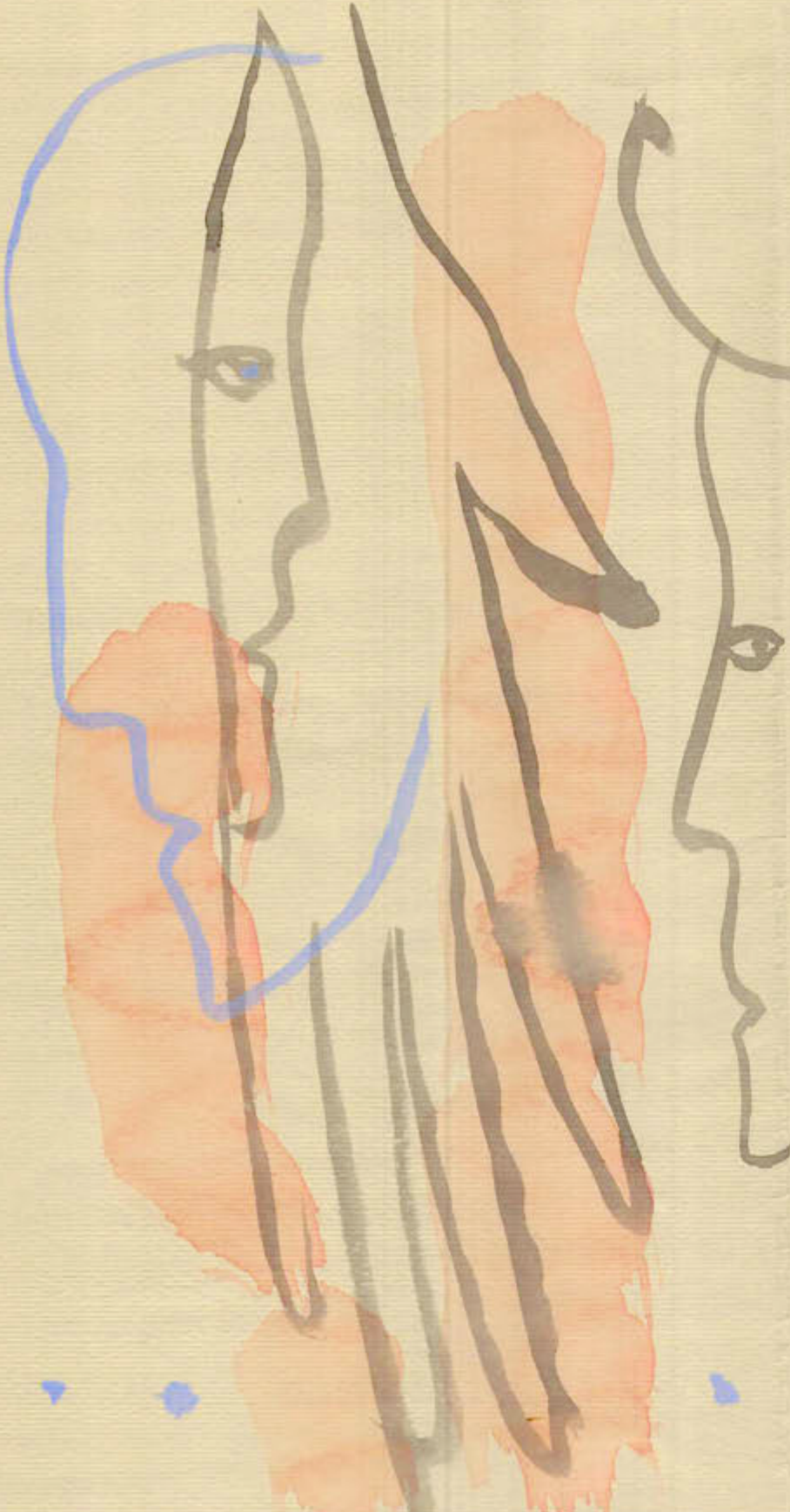
1979 64ª Collettiva Bevilacqua La Masa - Venezia.

1981 Mostra con Donadel e Zanette presso il castello di Cison.

8 - 22 maggio 1982

presso lo studio tras/formazione - viale Trento e Trieste, 38 (tra la stazione e l'albergo Flora). Inaugurazione sabato 8 maggio alle ore 18.

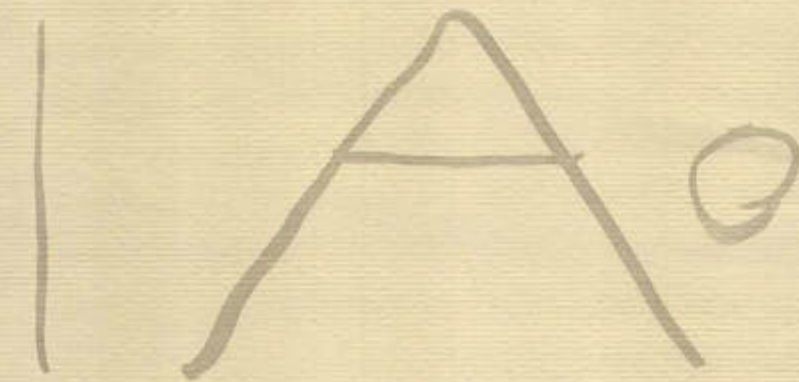
Orario: tutti i giorni dalle ore 16 alle 19.



Finalmente sottratte al *samizdat* degli amici  
ecco in mostra alcune tempere di Giani  
con gli alti cieli profumati  
dalla malia dei colori  
gli oggetti rigorosamente eleganti  
i simboli spogliati delle terrosità del quotidiano  
e restituiti in poesia.

Dopo lunghi anni di produttiva umiltà  
con alle spalle maestri come Braque Mirò Chagall  
emerge un pittore di cose mature  
di luci chiare  
di pudori risolti  
che sa dirsi  
sia pure in precaria, perfettissima quiete.  
Un artista armato di gentilezze  
delicato nell'offrire, sognante  
e — nel messaggio — robusto  
categorico.

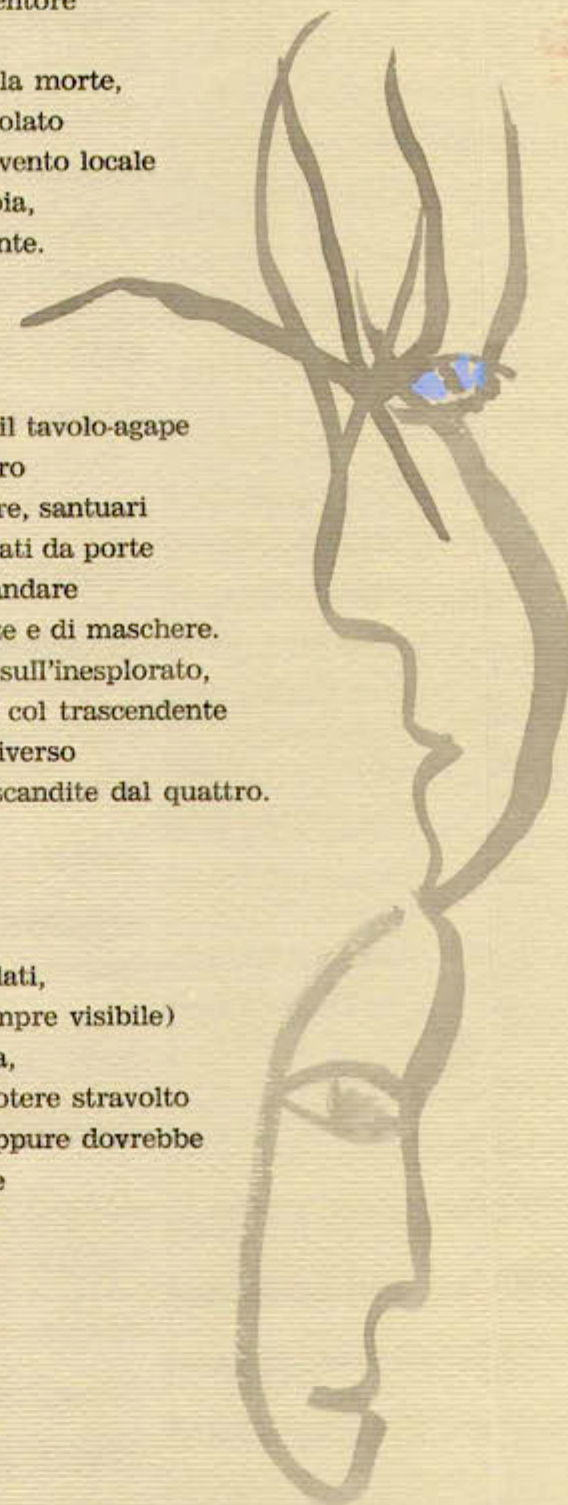
Ma per chi fiuta nel fondo  
s'impalca una struttura allusiva  
che pesca, per farsi messaggio,  
in miscele di culture assai fitte, intrecciate.



Nel puzzle ogni tessera ha un senso.  
Dal gallo verità-Cassandra-poesia  
trionfo del giorno-dio-Redentore  
sulla cecità delle tenebre  
spartiacque tra l'essere e la morte,  
al libro semiaperto semiviolato  
voltato e sconvolto da un vento locale  
pascoliana metafora, Bibbia,  
verità, orto, semenzaio, fonte.

E poi, ossessivi e precisi, il tavolo-agape  
la tovaglia-lenzuolo-incontro  
luoghi d'amicizia e d'amore, santuari  
di possibili intese annunciati da porte  
oltre cui non è possibile andare  
senza spogliarsi di finitezze e di maschere.  
Porte densissime, aperte sull'inesplorato,  
sul nuovo, comunicazioni col trascendente  
con l'illibato circolare universo  
stazione d'uve, di stelle, scandite dal quattro.

Nei centri, precisa, o sui lati,  
(perfetta comunque e sempre visibile)  
fa scena la sedia, sbilenca,  
immagine chiara di un potere stravolto  
che non ascolta umiltà eppure dovrebbe  
vista la rigorosa allusione  
alla brocca  
e al bacile  
per la lavanda dei piedi.



Più oltre, o nel gruppo, i seni-montagne-colline  
(visitati da soli, lune, da sospirose manine di stelle)  
chiari richiami ad uteri, a grembi,  
all'unica Matria-Natura.

A parte, a volte ombelico del quadro,  
il tumulo-cumulo che una falce  
sotto le specie d'ossuti rastrelli  
s'incarica di zeppare raspando da un prato.  
Allegoria quasi velina d'altri inizi.

Fin qui, ritmati da un segno maturo,  
gli oggetti-messaggio, il ricreato Creato,  
sbruffi reggimentati d'una distesa  
cultura cristiana  
elaborata per poli personalissimi  
laicizzata fino al lodevole punto  
di ritornare suggestiva, radicale, fruibile.

Più sotto i godibili segni  
le paci d'una cultura non vietata  
e presente, contadina ;  
il dialetto d'un mondo semiperduto  
cercato e risolto  
che si deflagra  
dal tenero tenero d'un inconscio privato  
ai vasti precordi del sentir collettivo.

Luciano Caniato

Conegliano, 21-2-1982